

Gli impervi sentieri della pecorella del Signore

La fatica di Chiara d'Assisi per aderire completamente alla proposta di Francesco

di **Chiara Frugoni**

medievista

Un taglio netto

Chiara, dopo essere stata accolta da Francesco e dai frati alla Porziuncola, soggiornò brevemente nel monastero benedettino di San Paolo delle Badesse, e poi, un po' più a lungo, in quello in S. Angelo di Panzo, mentre Francesco riparava la chiesetta di San Damiano e costruiva l'alloggio definitivo per lei e le compagne che nel frattempo si erano aggiunte. Chiara entrò in San Damiano che aveva all'incirca diciotto anni, rimanendovi fino alla morte, senza vedere più nulla che non fossero quelle mura, più nulla nemmeno della sua Assisi. Francesco continuò a mostrare una grande sollecitudine per la piccola comunità femminile, ma fu raramente presente nel monastero, tenuto lontano dai suoi viaggi di predicazione, dalla sua ansia di portare in tutto il mondo il messaggio del vangelo. Nel 1220 Chiara ha circa ventisette anni: Francesco è in Oriente e circolano notizie allarmanti, che fosse addirittura morto. Forse anche il papa non era più tanto sicuro che Francesco fosse in vita se nella *Pro dilectis filiis* del 29 maggio 1220, dove già si parla «de Ordine fratrum minorum», raccomandando una buona accoglienza ai frati in terra di Francia, Francesco non è neppure nominato.

Il santo invece fece ritorno, ma dovette affrontare gli enormi problemi di un inatteso successo della sua proposta di vita cristiana, travolto dal numero dei frati, dalle difficoltà di prescrivere quelli che erano i suoi intendimenti di condotta anche a chi non possedeva le eccelse virtù dei compagni che all'inizio l'avevano seguito.

Negli anni seguenti Francesco, sempre più malato, sempre più contestato, rinunciò alla guida della comunità. Si occupò tuttavia attivamente della formalizzazione della *regola* resistendo alle pressioni del cardinale Ugolino, futuro papa Gregorio IX, e di molti dei suoi frati, insopportabili della radicalità della sua proposta. Se il 31 maggio del 1221 il Capitolo generale finalmente approvò la *regola*, questa rimase «non bullata», priva del sigillo papale di approvazione.

In questo contesto fu impossibile a Francesco promuovere il ramo femminile del movimento, come aveva pensato nell'entusiasmo degli inizi della sua nuova vita di convertito. Anzi, dovette interrompere quei tanti legami di un recente passato, divenuti imbarazzanti. «Nessun frate si trattenga in consigli né cammini solo per la strada, né mangi alla mensa in un unico piatto con loro [le donne]. I frati sacerdoti parlino con loro onestamente dando la penitenza o qualche consiglio spirituale. E nessuna donna in maniera assoluta sia accolta all'obbedienza da alcun frate, ma una volta datole il consiglio spirituale, dove vorrà, faccia penitenza». E tuttavia, poiché ogni proibizione mette in luce ciò che era prima permesso o di fatto accadeva, tutti i divieti di questo capitolo XII della *Regola non bollata*, «Dell'evitare la consuetudine con le donne», parlano di rapporti continui, affettuosi ed intensi che si devono recidere; un taglio netto, mai accettato da Chiara. Purtroppo però nel 1226 Francesco morì.

Il diritto alla povertà

Intanto la Chiesa si occupava attivamente di mettere ordine nel mondo religioso femminile, prevedendo per le donne animate da impegno religioso un unico sbocco: quello del monastero di clausura, giornate trascorse nel silenzio, separazione dal mondo, penitenza, asceti, digiuni e

preghiere. Per potere attuare una vita solo contemplativa le monache dovevano però campare di rendite, di campi e di case, in modo da non avere alcuna preoccupazione pratica.

Chiara lottò invece tutta la vita con la Curia e con le gerarchie ufficiali dell'Ordine francescano per avere il diritto di esercitare con le compagne l'altissima povertà, perché fossero riconosciuti il suo legame fraterno con Francesco, l'appartenenza alla medesima famiglia, e la condivisione di una medesima *forma vitae*, pur declinata con le cautele di una versione al femminile.

Nel 1220 cinque frati inviati in Marocco vennero martirizzati. Quando si diffuse la notizia Chiara cominciò a dire «che ce voleva andare», voleva portare la sua testimonianza fuori dalle mura del monastero, come Francesco: lo testimonia, al processo di canonizzazione, la monaca Cecilia. Inoltre Chiara volle sempre che lei e le compagne lavorassero e volle vivere nella più radicale povertà, pronta anche a scontrarsi con Gregorio IX che avrebbe voluto dotare di rendite il monastero in modo da mitigarla. Questo scontro rese più difficile a Chiara tenere fede al suo progetto di vita e aggravò la sua solitudine.

Splendenti come uno specchio

Senza più la protezione di Francesco, Chiara sperò di trovare riparo nella sincera amicizia di frate Elia, colui che aveva preso in mano la guida dell'Ordine. Frate Elia però fu duramente contestato da una parte dei compagni e cadde in disgrazia del tutto per essersi schierato dalla parte di Federico II che la Chiesa aveva scomunicato. Eppure Chiara non si perse mai d'animo. «Fo humile, accesa nello amore de Dio, nella oratione et contemplatione continua, nella asperità del cibo et del vestire allegra, et nelli degiuni et vigilie maravigliosa; [...] Haveva compassione grande alle afflicte; era benigna et liberale verso tucte le sore». Queste sono alcune delle virtù che testimonia un'altra compagna di Chiara, Benvenuta. Se, nella solitudine di San Damiano, all'inizio Chiara fu abitata nell'anima da Francesco, dal suo ricordo, dal suo ideale di vita, cogli anni pose l'immutata fedeltà a fundamenta di una propria e originale proposta di vita cristiana.

Chiara fu la prima donna a scrivere una regola per le donne; in precedenza le monache erano state costrette ad adattare alle loro esigenze una regola scritta per gli uomini. La regola di Chiara è una regola bellissima, che non si basa su rigide prescrizioni, ma che demanda tutto alla coscienza della monaca, all'applicazione di amore e di pace del vangelo. Chiara fu una donna capace di grande comprensione e di ascolto. Se la Chiesa la costrinse ad accettare la clausura, il suo monastero si aprì a guarire i bambini e a guarire gli affanni delle donne ma anche degli uomini. La forza trascinate del loro stile di vita pieno di affetto, di concordia e carità reciproche avrebbe esercitato una forza trascinate per alimentare *nel mondo* il calore del messaggio evangelico. Scrisse Chiara nel testamento: «Proprio il Signore ha collocato noi come modello, ad esempio e specchio non solo *per gli altri uomini*, ma anche per le nostre sorelle, quelle che il Signore stesso ha chiamato a seguire la nostra vocazione, affinché esse *pure risplendano come specchio ed esempio per tutti coloro che vivono nel mondo*».

(In riquadro)

Di Chiara Frugoni segnaliamo

Una solitudine abitata: Chiara d'Assisi

Laterza, Roma-Bari 2006, pp. 278